



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
29 settembre 2026

LA CRISI ENERGETICA

LA GUERRA DEI COSTI

LA RICHIESTA

Dalle aziende ai sindacati, si moltiplicano gli appelli perché il tetto ai prezzi diventi generalizzato in breve tempo

CATEGORIE IN ALLARME

Anche i benzinai esprimono preoccupazione: «Una parte della rete non sarà in grado di competere»

EFFETTO PRICE CAP

Il tetto ai prezzi stabilito da Eni e Ip ha già generato lunghe code ai distributori anche a Bari così come avvenuto nella maggior parte delle città italiane. In alcuni distributori di benzina si registra già il tutto esaurito

[foto Donato Fasano]



Scattati i tagli Eni, tutti in coda

Assopetroli: estendere gli sconti

Governo in pressing su Q8. Autotrasportatori e tassisti pronti alla mobilitazione

CHIARA MUNAFÒ

● **ROMA.** Tutto esaurito in alcuni distributori di benzina, da Napoli a Firenze e a Roma. File di auto in coda e un primo calo dei prezzi anche a livello nazionale hanno caratterizzato il primo giorno del tetto ai prezzi dei carburanti nelle stazioni di servizio Eni ed Enilive - con la benzina a 1,99 euro al litro e il gasolio a 2,19 euro - e degli sconti di Socar-Ip. Non c'è stata però una corsa generalizzata ai distributori.

Per l'avvio dell'iniziativa, il gruppo azero ha calmierato i prezzi in 300 distributori su circa 3.400 e fissato gli stessi listini del Cane a sei zampe. Prevede ora di estendere, per gradi, i ribassi in base a una valutazione delle aree di mercato,

eventualmente coinvolgendo anche Esso e altri operatori riforniti da Ip. Potrebbe seguire anche Q8, se andranno a buon fine le verifiche che sta facendo Palazzo Chigi a livello diplomatico con il gruppo kuwaitiano. Al momento i ribassi riguardano circa 4.100 impianti su 20mila.

Dalle aziende ai sindacati, si moltiplicano gli appelli perché il tetto ai prezzi diventi generalizzato. «Gli impegni volontari, a regime, coprono meno di quattro distributori su dieci, sono a termine e possono essere rivisti in qualsiasi momento», ha detto la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, pur accogliendo con favore le iniziative di Eni e Ip. È necessaria, per Fumarola, una norma stabile che fac-

cia scattare in automatico un tetto dinamico, uguale per tutti gli operatori, quando i prezzi alla pompa salgono oltre quanto giustificato dalle quotazioni. Un appello analogo è arrivato dai gestori Faib Confesercenti e Fegica, che hanno presentato una proposta in tal senso in Parlamento.

Da Assopetroli-Assoenergia è arrivata invece la richiesta al governo di aprire immediatamente un confronto per estendere i prezzi calmierati alle vendite all'ingrosso. In questo modo si potrebbero raggiungere famiglie e imprese che oggi ne restano escluse e garantire condizioni di concorrenza equilibrate agli operatori indipendenti, che vedono a rischio la propria sopravvivenza.

Per il momento, sulla rete stradale, il prezzo della benzina è sceso da 2,159 euro di domenica a 2,152 euro al litro e quello del gasolio da 2,377 a 2,369 euro al litro, secondo i dati del Mimit. Livelli ancora molto elevati. Il Codacons vede in questi «piccoli ribassi» un importante segnale dopo settimane di rialzi, determinato «dall'effetto Eni». Per l'Unione nazionale consumatori è necessario aspettare qualche giorno per verificare se anche le altre compagnie ridurranno i prezzi.

Tassisti e camionisti si preparano alla mobilitazione contro il caro-carburanti. Il Comitato autotrasportatori siciliani ha proclamato il fermo per cinque giorni a partire dalle 00.01 del 16 ottobre e ha annunciato che la protesta continuerà fino a

quando non sarà convocato dal governo. Anche i tassisti chiedono un incontro con l'esecutivo, altrimenti - avvertono - sarà sciopero.

Sono inoltre in fermento i benzinai: a favore di un price cap ma preoccupati dalle ripercussioni dell'iniziativa di Eni, «una parte della rete non sarà in grado di competere», avverte il presidente di Figisc Confcommercio, Bruno Bearzi. Faib, Fegica e Figisc premono, inoltre, per aumentare ristori e tutele per i gestori. Preoccupano, inoltre, possibili carenze di carburante. «Le code ci sono state, ma solo in alcuni casi i distributori hanno esaurito le scorte. Se i problemi ci saranno sulla logistica, lo vedremo nei prossimi giorni», osserva Bearzi. [Ansa]

Pil dell'estate ancora in crescita (leggera), anche Fitch vede il +1%



Deficit 2026 confermato sotto al 3%, venerdì in consiglio dei ministri il piano di finanza pubblica



Negli ultimi tre mesi previste emissioni di BTp fra 59 e 69 miliardi, in linea con le stime iniziali

Verso la manovra

Per il Tesoro segnali «eterogenei» ma coerenti con una lieve espansione

Il Tesoro vede anche nel Pil dell'estate segnali di crescita, per quanto leggera. Ma con un +0,8% acquisito nella prima metà dell'anno, basta poco per portare intorno all'1% le previsioni di aumento annuale del prodotto nelle tabelle del programma dei conti (Sole 24 Ore del 22 settembre), atteso venerdì prossimo alle 18 al consiglio dei ministri.

Il Governo insomma si prende tutto il tempo utile prima del termine, fissato appunto al 2 ottobre, per la trasmissione in Parlamento del Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp). La conferma del deficit 2025 al 3,1% ha infatti complicato la strada, imponendo un supplemento di negoziato nel Governo e con l'Unione europea sulle modalità possibili di utilizzo dell'extradeficit per energia e difesa.

I confronti sono ancora in corso, in un ventaglio di scenari che continua a spaziare fra le frenate sull'extradeficit ipotizzate al ministero dell'Economia e la pressione per l'utilizzo integrale della clausola (36 miliardi pluriennali) ventilato a Palazzo Chigi. Dalì dipende il menù del consiglio dei ministri di venerdì, perché almenostando alle bozze di risoluzione delle commissioni Bilancio anticipate sul Sole 24 Ore di sabato scorso il Governo dovrebbe presentare insieme al Dpfp la rela-

zione sullo scostamento. Il passaggio è necessario per l'utilizzo dei margini di bilancio collegati alla deroga al Patto; ma va costruito in accordo con la Ue, anche perché le nuove regole fiscali impongono alle richieste di scostamento presentate dagli Stati membri un esame non formale al Consiglio europeo. A queste variabili è agganciato il quadro complessivo della manovra, tema che si è affacciato ieri nel vertice politico a Palazzo Chigi nonostante l'ordine del giorno "ufficiale" concentrato sulle candidature per le elezioni amministrative.

Nel frattempo, però, al ministero dell'Economia si registrano nuovi tasselli di una crescita economica destinata, salvo sorprese, a rivelarsi un po' più robusta del previsto. Ieri anche Fitch si è aggiunta all'elenco degli osservatori che hanno ritoccato al rialzo le previsioni, portando dal +0,6% al +1% la stima per il Pil italiano per quest'anno.

Nella stessa direzione vanno gli elementi raccolti a Via XX Settembre, e sintetizzati nel programma trimestrale di emissioni del debito pubblico pubblicato ieri sera dal Tesoro. «Le indicazioni più recenti sul terzo trimestre restituiscono un quadro congiunturale connotato da segnali eterogenei ma coerenti con una lieve espansione del Pil», scrivono i tecnici del dipartimento guidato da Riccardo Barbieri Hermitte; che già qualche mese fa avevano anticipato una crescita di primavera fino ad allora sfuggita a quasi tutti i radar degli osservatori.

Alle viste non c'è nulla di eclatante, com'è ovvio vista la congiuntura. Ma piuttosto un balletto delicato fra «l'indebolimento delle condizioni di

fiducia nella manifattura e nelle costruzioni» e «il recupero della produzione industriale e la maggiore tenuta dei servizi». Ma proprio il terziario abbraccia ormai i tre quarti del Pil italiano, e spinge quindi a continuare la raccolta dei preziosi decimali che possono incidere anche sui conti pubblici.

Uno 0,3-0,4% di crescita reale superiore alle proiezioni di aprile, insieme all'inflazione che gonfia il prodotto nominale, può a conti fatti spingere il deficit di quest'anno più in giù del 2,9% messo in preventivo dal documento di finanza pubblica di primavera. Ma oltre che da questi fattori, il numero scritto nel Dpfp dipenderà anche dalla prudenza del Tesoro: che potrebbe far pendere la bilancia verso la conferma del dato di aprile.

In linea con le previsioni si muove anche la macchina delle emissioni dei BTp. Il programma degli ultimi tre mesi è leggero sul piano delle novità, che contemplan solo un BTp a cinque anni (per almeno 10 miliardi). Insieme alle riaperture di titoli già in circolazione, è chiamato a portare in cassa fra i 59 e i 69 miliardi: portando la raccolta annuale a 350-360 miliardi, cioè nella parte più bassa del programma costruito a fine 2025 e già realizzato per l'83% a settembre.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTI SOCIALI

Prosegue il confronto tra imprese e sindacati su salari e rappresentanza

Prosegue il confronto tra le 14 associazioni datoriali e i sindacati, nella sede di Confindustria, per cercare un'intesa sui nuovi assetti contrattuali e sui criteri di misurazione della rappresentanza delle parti sociali.

Al centro dell'incontro di ieri il tema dei salari, in particolare il tema del recupero dell'inflazione, con la proposta avanzata dalle associazioni datoriali ai sindacati. Cgil, Cisl e Uil nella proposta unitaria del 10 giugno avevano previsto meccanismi che garantiscano il recupero del potere di acquisto delle retribuzioni rapportato all'indice Ipca Nei, con una verifica annuale per la parte economica da svolgersi a giugno. Secondo quanto riferiscono i sindacati, le associazioni datoriali ritengono che si debba tener conto delle condizioni di ciascun settore.

«Il confronto è deciso e chiaro - ha commentato il vicepresidente di Confindustria per il lavoro e le relazioni industriali, Maurizio Marchesini -, sui salari noi abbiamo espresso alcuni principi. In questo momento siamo alla riscrittura della parte sui salari per vedere se riusciamo a trovare un'intesa». Il confronto continuerà il 15 ottobre, prima però il 7 e 8 ottobre si affronteranno i temi della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, del diritto alla formazione e della partecipazione dei lavoratori, con l'obiettivo di rivedersi il 22 ottobre e verificare se esistono le condizioni per un accordo complessivo. Ai leader di Cgil, Cisl e Uil le associazioni datoriali consegneranno nei prossimi giorni un nuovo testo.

—G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese ritrovano la crescita Investimenti record nel 2025

Indagine Mediobanca

Ricavi in aumento dello 0,5% dopo due anni di calo.
Analisi su 1.700 società

Investiti 35 miliardi di euro.
Incremento anche per redditività e occupazione

Giovanna Mancini

I ricavi delle aziende italiane tornano a crescere nel 2025, dopo due anni di frenata, grazie soprattutto al traino dell'export e alla propensione agli investimenti che, nonostante le difficoltà e le incertezze attraversate negli ultimi dieci anni – dalla pandemia alle guerre e alle tensioni commerciali – non sono mai venuti meno e hanno raggiunto, lo scorso anno, la cifra record di 35 miliardi di euro.

L'indagine annuale «Dati Cumulati», realizzata dall'Area studi di Mediobanca sui bilanci delle 1.700 maggiori imprese industriali e terziarie

2016 al 2025, restituendo così una fotografia dello stato di salute della nostra economia sul medio-lungo termine. Nel periodo considerato, il fatturato nominale delle 1.700 società è aumentato del 39,6%, le esportazioni del 45,6% e le vendite sul mercato italiano del 36,4%. I settori caratteristici del made in Italy sono quelli che corrono di più (+55,3% del fatturato in dieci anni), oltre alle imprese del cosiddetto «IV capitalismo», ovvero le realtà di dimensioni medie e medio-grandi, che si confermano un motore insostituibile dell'economia nazionale, con ricavi in crescita del 50,4% nel decennio.

Ci sono però, come accennato, differenze anche rilevanti tra i vari settori, con l'impiantistica e le costruzioni che registrano gli incrementi più significativi (+142,5% e +131,1%), mentre all'estremo opposto della classifica troviamo l'emittenza radiotelevisiva (-12,5%), il comparto stampa-editoria (-4,4%) e le telecomunicazioni (-3,7%). Le differenze si osservano anche all'interno delle singole filiere, come ad esempio quella dei trasporti, che vede per l'automotive una flessione sia del fatturato (-8,4%), mentre la cantieristica navale è tra i settori che hanno registrato gli incrementi più rilevanti, con ricavi un crescita del 115,8%.

Fin qui l'analisi dei fatturati. Ma l'indagine di Mediobanca prende in considerazione anche altri fattori rilevanti per valutare la tenuta e la competitività del sistema e tutti risultano in aumento. Cresce infatti la redditività, che dopo il calo del 2020 (-4,1%) ha progressivamente recuperato terreno, portando la media dell'Ebit margin nel periodo 2023-2025 al 6,8% (contro il 5,6% dei sette anni precedenti), stabile negli ultimi tre anni. Crescono gli investimenti, che nel 2025 hanno raggiunto, come detto, il record di 35,5 miliardi di euro, contro i 29 miliardi del 2019, con un aumento generalizzato per tutti i comparti. Cresce anche l'occupazione, in aumento dell'11,8% nel decennio e dell'1,3% nel 2025 rispetto all'anno precedente.

Ma soprattutto, le imprese italiane, in particolare le medie e medio-grandi, hanno dimostrato in questi dieci anni di saper generare ricchezza. L'indagine ha infatti calcolato la capacità di creare valore dopo aver remunerato tutti gli stakeholders:

I settori che creano valore

Imprese che hanno generato ricchezza continuamente negli ultimi dieci anni, per categoria e settore di appartenenza.
Migliaia di euro annui per addetto



Fonte: Area Studi Mediobanca

Si conferma la capacità soprattutto delle aziende medie e medio-grandi di generare valore

italiane (che comprende quasi tutte le società con oltre 500 dipendenti e il 12,3% di quelle manifatturiere di media dimensione) conferma la competitività del tessuto produttivo italiano, in particolare delle realtà medie e medio-grandi, e la sua capacità di reagire alle criticità di mercato, sebbene con alcune distinzioni, anche marcate, a seconda delle tipologie di aziende e dei settori.

Il fatturato aggregato delle 1.700 imprese considerate è infatti aumentato lo scorso anno dello 0,5% rispetto al 2024, dopo due anni di calo (-6,2% nel 2023 e -3% nel 2024). La ripresa, spiegano gli analisti di Mediobanca, è stata sostenuta soprattutto dalle esportazioni (+3,3%), che hanno compensato la debolezza del mercato interno, in diminuzione dell'1%.

L'indagine prende in esame l'andamento delle imprese campione dal

IV CAPITALISMO

+17%

Occupazione

Le imprese medio-grandi (quelle del cosiddetto IV Capitalismo) si confermano motore del sistema produttivo italiano, con tutti gli indicatori nel decennio superiori a quelli della media. A cominciare dall'occupazione, che per le 1.700 società analizzate è aumentata dell'11,8%, mentre per il IV Capitalismo la crescita è stata del 17%. Anche l'incremento dei ricavi (+50,4%) è stato superiore a quello complessivo del campione (+39,6%)

9.300 euro l'anno di valore per addetto, con sette comparti sui 26 considerati che hanno mantenuto un trend positivo tutti gli anni: tra questi, il farmaceutico-cosmetico, l'alimentare, la gomma e il legno-arredo. Questo perché la produttività nominale è aumentata più del costo del lavoro pro-capite: +22,6% nel 2025 contro il 18,8% del 2016. Sette settori hanno invece eroso ricchezza, come le telecomunicazioni, i trasporti e le costruzioni.

Ora la sfida è trasformare questa capacità di creare ricchezza in una capacità anche di distribuirla in modo più omogeneo e diffuso: le tensioni inflazionistiche degli ultimi anni (in particolare del periodo 2022-2023) hanno infatti ridotto notevolmente il potere d'acquisto degli italiani. Considerando un'inflazione cumulata del 21,4% nel decennio, il costo del lavoro per dipendente è risultato nel 2025 inferiore del 2,2% rispetto al 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Artigiani. I nodi della riforma

Bianchi: artigianato, la riforma è un tema di competitività e risorse

Confindustria

Il presidente della Piccola industria: ai nostri numeri si risponda con altri numeri

«Il confronto sulla riforma dell'artigianato merita ben altro livello di approfondimento rispetto alla polemica. La Piccola Industria di Confindustria rappresenta imprenditori che ogni giorno affrontano la sfida di crescere, assumere, investire, innovare e competere. Imprese che non hanno bisogno di scorciatoie, ma di condizioni certe ed eque. Il tema non è stabilire se un'azienda con 40 o 50 dipendenti sia tecnologicamente avanzata: è comprendere quali effetti produca l'eventuale estensione a quella stessa azienda di un regime origina-

concorrenziale tra imprese che operano negli stessi mercati. Sono numeri e problemi concreti. E attendono risposte nel merito».

«Le confederazioni artigiane – continua il leader della Piccola industria – sostengono che il testo allo studio del Governo neutralizzerà ogni possibile distorsione. Bene, allora la questione è molto semplice: attraverso quali disposizioni? Con quali garanzie per i lavoratori? Con quale quantificazione degli effetti sulle entrate dello Stato? E come si intende evitare che due aziende manifatturiere di dimensioni analoghe possano competere partendo da condizioni contributive e contrattuali differenti? Sono queste le questioni sulle quali chiediamo un confronto documentato».

«La competitività – aggiunge Bianchi – non può ridursi a una dif-

riamente costruito per una diversa tipologia d'impresa». Così Fausto Bianchi, presidente della Piccola industria e vice presidente di Confindustria, intervenendo nel confronto sulla riforma dell'artigianato dopo le repliche delle confederazioni artigiane alle dichiarazioni del vice presidente Francesco Somma.

«Nessuno ha mai sostenuto che le imprese artigiane siano ferme al secolo scorso – continua Bianchi -. Sappiamo perfettamente che innovano, investono e partecipano alle filiere industriali. Ma proprio perché conosciamo bene il sistema produttivo italiano, sappiamo che la modernizzazione di un'impresa è anche frutto del regime normativo, contributivo e contrattuale che le viene applicato».

«Alle nostre preoccupazioni, espresse sulla base di precise valutazioni economiche – spiega il presidente - non è arrivata finora una risposta altrettanto circostanziata. Abbiamo indicato un potenziale impatto sulla finanza pubblica superiore a un miliardo di euro annui nello scenario più esteso, tra minori entrate contributive e fiscali. Abbiamo evidenziato che fino a 1,8 milioni di lavoratori potrebbero essere coinvolti da un possibile cambiamento del contratto collettivo applicato. Abbiamo sollevato una questione di parità



**FAUSTO
BIANCHI**

Presidente della
Piccola industria e
vice presidente di
Confindustria

ferenza di costi derivante dall'inquadramento giuridico. E la tutela della piccola impresa non può prescindere dalla tutela delle persone che vi lavorano, a cominciare dai giovani. Su questi aspetti occorre piena trasparenza: le condizioni retributive, contributive e gli strumenti di protezione sociale non possono restare una variabile secondaria di una riforma che punta ad ampliare il perimetro dell'artigianato».

«Condividiamo che la competitività si costruisca con produttività, innovazione, investimenti e competenze. È esattamente per questo che riteniamo necessario affrontare fino in fondo i possibili effetti della riforma, senza spostare il confronto su contrapposizioni che non abbiamo mai sollevato. Non si tratta di mettere l'industria contro l'artigianato, ma di chiarire quale equilibrio si intenda assicurare tra crescita dimensionale, concorrenza, sostenibilità della spesa pubblica e diritti dei lavoratori», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA